

Dai pochi ai molti

Studi in onore di Roberto Antonelli

a cura di
Paolo Canettieri e Arianna Punzi

TOMO II

viella

Copyright © 2014 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2014
ISBN 9788867281367

Il volume è stato realizzato anche con il contributo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma La Sapienza

Redazione
Anatole Pierre Fuksas, Annalisa Landolfi, Gioia Paradisi, Roberto Rea, Eugenia Rigano, Giovanna Santini



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

TOMO I

PAOLO CANETTIERI, ARIANNA PUNZI	
Premessa	XIX
ALBERTO ABRUZZESE	
Contro l'umanesimo e i suoi dispositivi	1
ANNAMARIA ANNICCHIARICO	
La <i>Biblis</i> di Joan Roís de Corella (introduzione, edizione critica, traduzione)	15
ROSSEND ARQUÉS	
Dante y Octavio Paz: poética moderna y erotismo	37
VALENTINA ATTURO	
<i>Languor carnis</i> . Echi di memoria salomonica nella fisiologia emozionale dei trovatori	49
ANNA MARIA BABBI	
«Je sui la pucele a la rose»: ancora sul <i>Guillaume de Dole</i>	79
SONIA MAURA BARILLARI	
La «coppia d'Arimino» fra il <i>Triumphus cupidinis</i> e il Purgatorio di san Patrizio. (Una ballata per Viola Novella dal codice Magliabechiano VII, 1078)	89
MARIA CARLA BATTELLI	
Il <i>karma</i> e la letteratura: insegnare in India	115
FABRIZIO BEGGIATO, ANTONI ROSSELL	
Ara que·m sui lonhatz d'est mestier brau	133

PIETRO G. BELTRAMI	
Il Manfredi di Jean de Meun (esercizio di traduzione dal <i>Roman de la Rose</i>)	135
VICENÇ BELTRÁN, ISABELLA TOMASSETTI	
<i>Refrains</i> ed <i>estribillos</i> : dalla citazione all'imitazione	145
VALENTINA BERARDINI	
«Praedicatio est manifesta et publica instructio morum et fidei...». How did preachers act on the pulpit?	169
FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO	
«Difficoltà di vita» e «ragioni dell'anima». Lettere di Alfonso Gatto a Enrico Falqui	179
FABIO BERTOLO	
Minima filologica: quattro lettere inedite di Bruno Migliorini a Ettore Li Gotti	195
VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO	
«... non so che "Gentucca"»: analisi di <i>Purgatorio</i> XXIV, 37	199
SIMONETTA BIANCHINI	
«Il mio tesoro» (<i>Paradiso</i> XVII, 121)	205
DOMINIQUE BILLY	
La Complainte de Geneviève de Brabant ou l'inconstance de la césure	215
PIERO BOITANI	
Identità europea e canoni letterari	231
CORRADO BOLOGNA	
Gli «eroi illustri» e il potere "illuminato"	241
MASSIMO BONAFIN	
Rileggendo <i>Les Vêpres de Tibert</i> (<i>branche</i> 12 del <i>Roman de Renart</i>)	261
LUCIANA BORGHI CEDRINI, WALTER MELIGA	
La sezione delle tenzoni del canzoniere di Bernart Amoros	273
MERCEDES BREA	
Esquemas rimáticos y cantigas de refrán	289
MARGARET BROSE	
Leopardi and the gendering of the sublime. A meditation for Roberto Antonelli, in gratitude for his friendship	299

FURIO BRUGNOLO

Esercizi di commento al Dante lirico:

Ballata, i' vòl che tu ritrovi Amore (*Vita nuova*, XII [5]) e

Tutti li miei penser' parlan d'Amore (*Vita nuova*, XIII [6])

307

GIUSEPPINA BRUNETTI

Per un magnifico settenario

331

ROSANNA BRUSEGAN

Una *crux* della Passione di Ruggeri Apugliese: «bistartoti»

343

EUGENIO BURGIO

Achbaluch, «nella provincia del Cataio».

(Ramusio, *I Viaggi di Messer Marco Polo*, II 28, 6-7)

359

ROSALBA CAMPRA

Costumbre de Primavera

375

PAOLO CANETTIERI

Politica e gioco alle origini della lirica romanza:

il conte di Poitiers, il principe di Blaia e altri cortesi

377

NADIA CANNATA, MADDALENA SIGNORINI

«Per trionfar o Cesare o poeta»:

la corona d'alloro e le insegne del poeta moderno

439

MARIO CAPALDO

Eine altrussische sagenhafte Erzählung über Attilas Tod

475

MARIA GRAZIA CAPUSSO

Forme di intrattenimento dialogato:

la tenzone fittizia di Lanfranco Cigala (*BdT* 282, 4)

491

MARIA CARERI

Una nuova traccia veneta di Folchetto di Marsiglia e Peire Vidal

(Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 89)

513

ATTILIO CASTELLUCCI

La sovrapposizione semantica di *morriña* e *saudade*

521

SIMONE CELANI

A empresa fornecedora de mitos.

Un inedito di Fernando Pessoa tra ironia e mitopoiesi

535

MARÍA LUISA CERRÓN PUGA

¿Espía o traductor?

El oficio de Alfonso de Ulloa en Venecia (1552-1570)

543

PAOLO CHERCHI	
Il rito della visita omaggio al maestro	563
CLAUDIA CIERI VIA	
Qualche riflessione sull' <i>ekphrasis</i> nell'arte del tardo Quattrocento: da Leon Battista Alberti ad Alfred Gell	581
FABRIZIO CIGNI	
Il <i>lai</i> tristaniano <i>Folie n'est pas vasselage</i> e i suoi contesti (con edizione del manoscritto braidense)	587
MARIELLA COMBI	
Qualche riflessione antropologica: ri-mappare i sensi e le emozioni	597
ANNA MARIA COMPAGNA	
Il sentimento tradotto: da Ausiàs March a Baltasar de Romani	611
EMMA CONDELLO	
<i>Gentil donsella, l'amourousou visou</i> : un nuovo testo poetico in margine alla scuola poetica siciliana?	627
SILVIA CONTE	
Il principiare del canto. Per una nuova edizione di Marcabru, <i>Al partir del brau tempier</i> (<i>BdT</i> 293, 3)	637
FABRIZIO COSTANTINI	
Su alcune rubriche del canzoniere Laurenziano: paratesto, struttura, metrica	667
MARCO CURSI, MAURIZIO FIORILLA	
Un ignoto codice trecentesco della <i>Commedia</i> di Dante	687
ALFONSO D'AGOSTINO	
Gli occhi di Lisabetta (<i>Decameron</i> IV 5)	703
FRANCO D'INTINO	
Raccontare lo <i>Zibaldone</i>	721
SILVIA DE LAUDE	
«Is Cardinal Roncalli still alive?». Sull'edizione italiana di <i>Mimesis</i> di Erich Auerbach	733
GABRIELLA DE MARCO	
I luoghi del fare arte. L'atelier dell'artista tra valorizzazione museografica, pagine di critica d'arte e letteratura	759

TULLIO DE MAURO	
Dieci neosemie e neologismi d'autore	771
SILVIA DE SANTIS	
La <i>similitudo</i> dantesca nelle illustrazioni di William Blake	775
GIOVANNELLA DESIDERI	
La guerra '15-'18 di Cacciaguida (ancora su Fortuna in Dante)	793
ROCCO DISTILO	
Sguardi sul vocabolario trobadorico: lessemi e rime (fra <i>ansa</i> , <i>ensa</i> e <i>ilh</i> , <i>ilha</i>)	809
CARLO DONÀ	
Marie de France, Alfredo e la scrittura dell' <i>Esope</i>	825
LUCIANO FORMISANO	
«Dantis erat»: notula sul <i>Fiore</i> di Marin Sanudo	837
ANATOLE PIERRE FUKSAS	
La <i>cobla tensonada</i> e la “dama del torto” di Peire Rogier	843
MASSIMILIANO GAGGERO	
L'épée brisée dans le <i>Conte du Graal</i> et ses Continuations	855
GAIA GUBBINI	
<i>Amor de lonh</i> : Jaufre Rudel, Agostino e la tradizione monastica	885
SAVERIO GUIDA	
<i>Tremoleta-l Catalas</i> (BdT 305, 16, v. 49) = Pons d'Ortafa?	893
TOMO II	
MARCO INFURNA	
Ideali cavallereschi in Valpadana: il <i>Roman d'Hector et Hercule</i> e l' <i>Entrée d'Espagne</i>	931
ANNALISA LANDOLFI	
La “finta innocenza” di Alberico. Qualche nota sul prologo del <i>Frammento</i> su Alessandro	945
LINO LEONARDI	
Postilla a una postilla inedita (di Gianfranco Contini) su Federico II	967

MONICA LONGOBARDI	
Una <i>traducson</i> per Guiraut Riquier	979
LORENZO MAININI	
<i>Rusticus, civis aut philosophus.</i>	
Epistemi a confronto, modelli intellettuali e una “memoria dantesca” nel <i>de Summo bono</i> di Lorenzo de’ Medici	991
MARIO MANCINI	
«Qu’il fet bon de tout essayer» (<i>Roman de la rose</i> , v. 21521)	1015
PAOLO MANINCHEDDA	
Amore e politica: una variante del dualismo europeo	1031
LUIGI MARINELLI	
Tra canone e molteplicità: letteratura e minoranze	1041
SABINA MARINETTI	
L’ <i>altra</i> interpretazione di «voce» e «vello»	1057
PAOLO MATTHIAE	
Materia epica preomerica nell’Anatolia hittita.	
Il Canto della liberazione e la conquista di Ebla	1075
MARIA LUISA MENEGHETTI	
Sordello, perché... Il nodo attanziale di <i>Purgatorio</i> VI (e VII-VIII)	1091
ROBERTO MERCURI	
La morte del poeta	1103
CAMILLA MIGLIO, DOMENICO INGENITO	
Hāfez, Hammer e Goethe.	
La forma <i>ghazal</i> : <i>Weltliteratur</i> e contemporaneità	1109
LUISA MIGLIO	
Ernesto Monaci, Vincenzo Federici, il Gabinetto di Paleografia e la Collezione manoscritta	1127
LAURA MINERVINI	
Gli altri Siciliani: il poema sul Sacrificio di Isacco in caratteri ebraici	1139
MIRA MOCAN	
Un cuore così illuminato.	
Etica e armonia del canto nella poesia dei trovatori (Bernart de Ventadorn, Marcabru, Raimbaut d’Aurenga)	1155
SONIA NETTO SALOMÃO	
Carlos Drummond de Andrade: a <i>Máquina do Mundo</i> em palimpsesto	1177

ROBERTO NICOLAI	
Letteratura, generi letterari e canoni: alcune riflessioni	1197
TERESA NOCITA	
<i>Loci critici</i> della tradizione decameroniana	1205
SANDRO ORLANDO	
Un sonetto del Trecento su Bonifacio VIII	1211
MARIO PAGANO	
Un singolare testimone del <i>Testament</i> di Jean de Meun: ms. Paris, B.N., fr. 12483	1221
GIOIA PARADISI	
Materiali per una ricerca su Petrarca e le emozioni (« <i>spes seu cupiditas</i> », « <i>gaudium</i> », « <i>metus</i> » e « <i>dolor</i> »)	1239
NICOLÒ PASERO	
L'amor cortese: modello, metafora, progetto	1263
RIENZO PELLEGRINI	
Pasolini traduttore di Georg Trakl	1271
SILVANO PELOSO	
Letteratura, filologia e complessità: il caso del Brasile	1289
GIANFELICE PERON	
Realtà zoologica e tradizione letteraria: il "gatto padule"	1299
VANDA PERRETTA	
Nostalgia di buone maniere	1315
MARCO PICCAT	
La novella dei tre pappagalli	1325
ANTONIO PIOLETTI	
Cercando quale Europa. Appunti per un canone euromediterraneo	1335
MAURO PONZI	
Goethe e gli "oggetti significativi" del cambiamento epocale	1347
NORBERT VON PRELLWITZ	
Quando il canone dipende dai centimetri	1365
CARLO PULSONI, ANTONIO CIARALLI	
Tra Italia e Spagna: il Petrarca postillato Esp. 38-8° della Biblioteca de Catalunya di Barcellona (primi appunti)	1371

ARIANNA PUNZI

- Quando il personaggio esce dal libro:
il caso di Galeotto signore delle isole lontane 1395

GIOVANNI RAGONE

- L'occhio e il simulatore 1423

ROBERTO REA

- «Di paura il cor compunto»:
teologia della Paura nel prologo dell'*Inferno* 1433

EUGENIA RIGANO

- Tra arte e scienza, la bellezza si fa meraviglia 1447

BARBARA RONCHETTI

- Arte, scienza e tecnica fra immaginazione e realtà.
Alcune riflessioni attraverso le pagine di Velimir Chlebnikov 1467

LUCIANO ROSSI

- Les Contes de Bretagne*
entre vanité (charmante) et éternité (précaire) 1491

GIOVANNA SANTINI

- «Or chanterai en plorant». Il pianto di Jehan de Neuville
per la morte dell'amata (Linker 145, 6) 1521

MARIA SERENA SAPEGNO

- «L'Italia dee cercar se stessa».
La *Storia* di De Sanctis tra essere e dover essere 1555

ELISABETTA SARMATI

- Metanovela, microficciones* e racconti interpolati
in *El desorden de tu nombre* di Juan José Millás 1563

ANNA MARIA SCAIOLA

- La passione triste della vergine. *Atala* di Chateaubriand 1575

EMMA SCOLES

- «que al que mil extremos tiene / lo extremado le conviene»:
il codice cortese fra virtuosismo stilistico
e rovesciamento parodico in un *Juego de mandar* cinquecentesco 1587

LUIGI SEVERI

- La resistenza della poesia:
costanti petrarchesche e dantesche in Zanzotto 1597

EMANUELA SGAMBATI	
<i>L'Ars poetica</i> di Feofan Prokopovič fra teoria e prassi	1619
MARGHERITA SPAMPINATO BERETTA	
La violenza verbale nel tardo Medioevo italiano: analisi di <i>corpora</i> documentari	1629
GIORGIO STABILE	
<i>Favourite Poet.</i> Alma-Tadema e una promessa in codice per Roberto Antonelli	1647
JUSTIN STEINBERG	
Dante e le leggi dell'infamia	1651
CARLA SUBRIZI	
«Cercando l'Europa» nel 1945: dolore e follia nei disegni di Antonin Artaud	1661
GIUSEPPE TAVANI	
Codici, testi, edizioni	1673
STEFANO TORTORELLA	
Archi di Costantino a Roma	1703
LUISA VALMARIN	
Una possibile lettura di <i>Năpasta</i>	1721
GISÈLE VANHESE	
Imaginaire du voyage baudelairien et mallarméen dans <i>Asfințit marin</i> et <i>Ulise</i> de Lucian Blaga	1733
ALBERTO VARVARO	
Considerazioni sulla storia della Filologia Romanza in Italia	1747
SERGIO VATTERONI	
«Il mistero del nome». Sull'essenza della poesia nel giovane Pasolini	1751
RICCARDO VIEL	
La tenzone tra Re Riccardo e il Delfino d'Alvernia: liriche d' <i>oc</i> e d' <i>oïl</i> a contatto	1761
CLAUDIA VILLA	
Un oracolo e una ragazza: Dante fra Moroello e la gozzuta alpigna	1787

MAURIZIO VIRDIS

- Un Medioevo trasposto: il *Perceval* di Eric Rohmer.
Dalla scrittura letteraria alla rappresentazione cinematografica 1799

HAYDEN WHITE

- History and Literature 1811

CLAUDIO ZAMBIANCHI

- Marionette o dei: qualche riflessione su un saggio di Kleist 1817

CARMELO ZILLI

- Su un “errore d’autore” nel Poemetto di Lelio Manfredi 1829

- Bibliografia degli scritti di Roberto Antonelli 1835

Ideali cavallereschi in Valpadana:
il *Roman d'Hector et Hercule* e l'*Entrée d'Espagne*

A Roberto Antonelli, autore del magnifico saggio sul concetto di antico nel Medioevo, mi permetto di presentare alcune osservazioni su un'opera primo trecentesca, appartenente alla cosiddetta letteratura franco-italiana, che rivisita con sorprendente libertà la leggenda troiana.¹ Si tratta del *Roman d'Hector et Hercule*, testo di poco più di duemila *octosyllabes* rimati a coppie, narrante il duello che il giovane eroe troiano ingaggia con Ercole al fine di vendicare l'uccisione del nonno Laomedonte. L'anonimo autore, concependo la morte di Ercole per mano di Ettore, dato del tutto privo di riscontri nella tradizione antica e medievale, opera sul tronco della leggenda troiana un audace innesto che ha avuto una certa fortuna. La documentano i cinque manoscritti (quattro completi e un frammento) pervenuti del *Roman d'Hector et Hercule*, che risulta così il testo franco-italiano con il maggior numero di testimoni; le due allusioni all'inedito duello che si leggono nell'*Aquilon de Bavière*;² i rimaneggiamenti dell'opera accolti in due versioni venete quattrocentesche della guerra di Troia, quella in prosa conservata in un manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, il *Libro de Troiam*,³ e quella in ottava rima del *Troiano a stampa*.

Joseph Palermo, che ha edito, piuttosto malamente, il testo nel 1972 riproducendo sostanzialmente la lezione del testimone più antico, il ms. fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France, e dando in fondo al volume le varianti degli altri manoscritti,⁴ nell'Introduzione ha insistito sull'origine francese del testo,⁵ addirittura precedente

1. Sulla leggenda troiana nell'Italia medievale si veda A. Punzi, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, in «Critica del testo», 7 (2004), pp. 163-211.

2. Cfr. *infra*, nn. 20 e 24.

3. Il ms. Laur. Pal. 153; l'episodio dello scontro fra Ettore ed Ercole (cc. 46r-52v) fu edito da E. Gorra, *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino 1887, pp. 481-492; sul ms. cfr. G. Carlesso, *Le fonti francesi e la tradizione del Libro de Troiam veneto*, in «Studi di letteratura francese», 2 (1969), pp. 274-288.

4. *Le Roman d'Hector et Hercule. Chant épique en octosyllabes italo-français*, a c. di J. Palermo, Genève 1972, da cui si cita; sui difetti dell'edizione del testo sto preparando uno studio.

5. Nonostante il giudizio di Paul Meyer che in *Documents manuscrits de l'ancienne littérature de la France conservés dans les Bibliothèques de la Grande-Bretagne*, Paris 1871, p. 159, reputa il poemetto «incontestablement l'oeuvre d'un Italien», giudizio ripetuto in Id., *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le moyen-âge*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*

a suo parere il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure. La tesi, così infondata da risultare paradossale, è stata respinta dai recensori più avvertiti (Baldinger, Mercî, Poirion),⁶ e lo stesso Palermo qualche anno dopo ha pubblicato una sorta di palinodia in cui ammette di essersi sbagliato e che il testo deve effettivamente ritenersi opera originale di un autore italiano,⁷ salvo poi, dopo qualche altro anno, ritornare fondamentalmente alla tesi iniziale.⁸ Non intendo ridiscutere i fatti di vario ordine (linguistico, metrico, codicologico) documentanti l'origine italiana settentrionale del breve *Roman*,⁹ quanto rilevarne l'evidente rapporto, che non mi risulta sia stato finora notato, con l'*Entrée d'Espagne*. Rapporto che permette di metterne meglio a fuoco i contenuti così come la fisionomia culturale del suo anonimo autore e, allo stesso tempo, di fornire un nuovo elemento per una più precisa datazione dell'*Entrée*.

I due testi presentano diversi tratti comuni a livello del contenuto. Entrambi, partendo da una tradizione già ben fissata – il *De Excidio Troiae* di Darete Frigio e il *Roman de Troie* per il *Roman d'Hector et Hercule*, la *Cronaca* dello pseudo-Turpino, la *Chanson de Roland* per l'*Entrée d'Espagne* – inventano vicende del tutto inedite per i loro protagonisti, come il duello con Ercole per Ettore e il lungo soggiorno in Oriente per Rolando. In entrambi i testi il protagonista si allontana dai suoi di nascosto, lasciandoli in uno stato di grande turbamento. Sia Ettore che Rolando compiono le loro nuove prodezze celando la loro vera identità, rivelata all'avversario solo nel momento culminante del duello, quando è ormai sicuro che uno dei due morirà, e in un momento successivo a chi li ha accolti; sia nell'*Hector* che nell'*Entrée* alla rivelazione della vera identità segue la volontà pressoché immediata dell'eroe di ritornare dai suoi, decisione accolta con profondo dispiacere dai regnanti che, grazie all'arrivo e all'intervento dello straniero, hanno potuto salvare i loro regni. In entrambi i testi il rientro degli eroi, in compagnia di qualche giovane nobile del regno in cui si erano recati, avviene fra manifestazioni generali di giubilo e di commozione.

Il riscontro di tali analogie fra le due opere mi ha spinto a cercare prove più stringenti circa una loro effettiva relazione e, non senza sorpresa, sono emersi

(Roma, 1-9 aprile 1903), Roma 1904, IV, pp. 61-104, p. 88: «[l'*Hector et Hercule*] fut composé, apparemment dans la seconde moitié du XIII^e siècle, et sûrement en Lombardie ou en Vénétie».

6. K. Baldinger, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 88 (1972), pp. 688-689; P. Mercî, in «Studi medievali», n.s., 13 (1972), pp. 886-888; D. Poirion, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 53 (1975), pp. 484-486.

7. J. Palermo, *Il Romanzo di Ettore ed Ercole: nuove prospettive critiche*, in «Italica», 54 (1977), pp. 502-511.

8. Id., *L'Hector et Hercule franco-italien: chant épique ou roman courtois?*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, Actes du IX^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romane (Padova-Venezia, 29 agosto - 4 settembre 1982), 2 voll., Modena 1984, II, pp. 729-736, p. 736: «Des considérations de forme et de fond semblent donc mener à la conclusion inéluctable que le *Roman d'Hector et Hercule* remonte bien à un chant épique français assez ancien traitant la matière de Troie, rattaché ultérieurement à la tradition dont fait partie l'œuvre de Benoît de Sainte-Maure, remanié et recopié à plusieurs reprises en Italie, et conservé uniquement sous cette forme manifestement ambiguë, à la fois épique et romanesque, française et italienne».

9. Oggetto di una approfondita analisi linguistica condotta su due testimoni, il parigino e il marciano, da W. Meyer, *Franko-italienische Studien*, III, *Das Lied von Hector und Hercules*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 10 (1887), pp. 363-410.

numerosi dati che a mio giudizio ne dimostrano indubitabilmente il rapporto. Presento tali dati ordinati seguendo lo sviluppo dell'*Hector*. Nel bel "notturno"¹⁰ in cui si narra come Ettore, deciso a uscire di nascosto da Troia per andare verso Termachi, capitale della Paflagonia, assediata da Ercole, prepara e indossa il proprio equipaggiamento, l'autore commenta (vv. 256-258), a proposito del leone d'oro dell'insegna, che

Lïon nen doit porter trichere,
Ne nus hom qì ait paor
Del orgoil de sa uxor.

Parole che richiamano quelle dette da Carlo nell'*Entrée*,¹¹ indispettito per essere stato contraddetto da Rolando davanti agli altri baroni (vv. 5693-5695):

Home qui taise et sofre orguel sa hoisor,
Si li mete hom sor le chief le raisor,
Car il subjete liberté et honor.

La notte che precede il duello con Ercole, Ettore non riesce a dormire, non per la paura ma per l'eccitazione (vv. 769-771):

De la joie qe il avoit,
le cuer li saute el piz et croit.
Tot son corage an honor pouse.

Versi che si possono mettere in relazione con quelli dell'*Entrée* relativi al momento in cui Rolando viene a sapere, dal nocchiero che lo ha trasportato in Oriente, di trovarsi di fronte alla Mecca (vv. 11861-11862):

Lors prant Rollant le cuers a sauteller,
D'autre proesce tout a renouveler.¹²

Giunta l'ora di scendere in campo Ettore viene armato (vv. 777-778):

A lui armer ne fu borjois;
Ses mains mistrent maint filz de rois.

Dettaglio ispirato da un esclusivismo aristocratico che si reperisce anche nell'*Entrée*: Rolando rientra all'accampamento dopo l'ennesimo scontro sotto le mura di Pamplona e, nota l'autore (vv. 7951-7952),

10. Ricordo che R. Bruscagli, *Prove di commento all'Orlando Innamorato*, in «Studi italiani», 1 (1989), pp. 5-29, p. 23, ritiene che il particolare della stanza di Ettore illuminata da una sola pietra (vv. 180-186) abbia direttamente ispirato Boiardo che, nella descrizione della tomba di Ettore, immagina incastonato nel suo elmo un carbonchio che «a guisa de una lampa / facea lume, com'è sua natura / per ogni canto della grotta scura» (III, ii, 29).

11. *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise*, a c. di A. Thomas, 2 voll., Paris 1913, da cui si cita.

12. Thomas stampa diversamente il v. 11862: sul passo cfr. M. Infurna, *Per il testo dell'Entrée d'Espagne*, in *Metafora medievale. Il "libro degli amici" di Mario Mancini*, a c. di C. Donà, M. Infurna, F. Zambon, Roma 2012, pp. 121-137, in part. pp. 123-124.

Au desarmer ne fu mie borçois,
Mais quatre fuiz de queins palatinois.

Ettore ha ucciso Ercole; re Filemine di Paflagonia, senza parole dalla gioia («Non puet parler, tant fu joiant» v. 1496), si precipita a cavallo verso il giovane che si sta avvicinando a piedi, e, appena gli è vicino, smonta (vv. 1499-1507):

Devant l'enfant an genoilon
Le rois se fust mis a bandon;
Mais le cortois le prist au brais,
Amont le lieve. «Sire», dist «que fais?
Gentils baron frans debonaire,
Ne devez ce pas mie faire!
Ne se convient a emperer
Com vos estes, enjenoiller
Devant auchuns meindre de soi.

La scena si può accostare a quella conclusiva dell'*Entrée*. Rolando, a piedi, vede giungere a cavallo Carlo, il quale subito scende per abbracciare, dopo tanto tempo, il nipote che se n'era andato in seguito a un violento scontro con lui. Carlo, dalla commozione e dalla gioia (vv. 15756-15761),

Non pouïst mie ver lui parler un moit.
Davant son niés engenolé seroit
Mercé crier de ce che feit li oit,
Més cil, che tot de bonté sormontoit,
S'engenola, si con fere devoit,
Davant celu che plus de cor amoit

Ettore non insuperbisce per la vittoria e a re Filemine spiega che (vv. 1511-1512)

Se je ocis le nos contraire,
Raison et droit le me fist faire;

insistendo sull'inevitabile trionfo, presto o tardi, di Giustizia. Anche Rolando, che scende in duello contro Pelias per soccorrere la figlia del Soldano solo dopo essersi accertato di difendere in tal modo diritto e ragione (vv. 12697, 12752, 12761), ucciso l'avversario dichiara umilmente alla corte del Soldano (vv. 13453-13454):

Se j'ai oncis ancué sun aversaire,
Ce fu Justise quel moi cunsanti faire.

Le sagge parole di Ettore su *Droiture* e *Justice* chiudono una sezione del testo; quella seguente, marcata dall'iniziale maiuscola colorata, comincia con i versi (vv. 1539-1540):

Quant Phileminis ot escouté
Le dir dou jeune, et bien noté.

Nell'*Entrée*, terminato il saggio discorso di Rolando, l'autore inizia la nuova lassa con i versi (vv. 13467-13468):

Bien a Soudain la perole eschoutee,
E les baron l'unt ausi bien notees.

Re Filemine vuole ricompensare adeguatamente il giovane che lo ha liberato dal nemico (vv. 1560-1562):

Randuz m'avez ma joie antiere.
Por ce nen vuel de grant mercis
Que vos soiez por moi meris.

Parole quasi identiche sono dette a Rolando da uno dei baroni del Soldano, terminato il consiglio che quest'ultimo aveva convocato per decidere come ricompensare adeguatamente lo straniero che ha salvato sua figlia (vv. 13427-13428):

Lui et moi et ces autre avons mis in otri
Que vos non soiés pas meri de «grant merci».

Nell'*Hector* re Filemine si rivolge agli uomini di Ercole ormai morto (vv. 1605-1606):

Le rois paroule au cuer joios,
Si fist un graille de sa vos.¹³

L'espressione indicante il parlare a voce molto alta, e che evoca immediatamente quella dantesca relativa a più basso orifizio, non sembra comune: la riscontro solamente, e in forma pressoché identica, nell'*Entrée*: a un certo punto del duello fra Rolando e Pelias, il pagano, vedendo che ha la peggio, volta le spalle all'avversario e cerca di chiamare in aiuto suo zio Malquidant (vv. 13163-13164):

Le Païn fist de sa vois une graille,
Sun uncle claime, Malquidant l'amiraille.¹⁴

Nell'*Hector* l'eroe che ha deciso di ritornare a Troia viene scortato per quasi tre leghe dagli abitanti della città che ha liberato dall'assedio; gratitudine e riconoscenza sono sottolineate rumorosamente dalla musica dei giullari che fanno parte del corteo (vv. 1883-1886):

Nacres, tubes et tambors
Sonent tant fort li juggleors,
– Tiel fu la noisse dou son del chant, –
Qe nus öist ja diex tonant.

13. Palermo pone il punto dopo *joios*.

14. Per *graisle* femm. cfr. le poche altre occorrenze, tutte in ambito franco-italiano, raccolte in K. Baldinger, *Dictionnaire étymologique de l'ancien française*, Québec 1974, G, col. 1195; la forma maschile è nettamente predominante anche nell'*Entrée*, cfr. G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische Entrée d'Espagne*, Tübingen 1979, p. 343.

Anche nell'*Entrée* in due occasioni – l'arrivo in una città del regno di Persia (vv. 13798-13801) e il rientro alla Mecca dopo una lunga missione (vv. 13910-13915) – l'eroe è festeggiato con rumoroso tripudio:

Tronpes, naces et tanbors i sone tel planté,
Ester les cris des homes que li sunt amasé,
Qu'il en tentist les air, le pois et le valé,
Ne l'uns poit oïr l'autre, tant par soit escrié.

(...)

Furent iluec donés maint dras a jugleor,
Maint rices palefroï e maint muls anbleor.
De naces et de tronpes ot si grant li tabor,
Senz le cris dou zanter de maint baordeor
Que avoient atendu lor baillis tot le jor,
Qu'il en bondist la tere une lieue d'entor.

In quest'ultimo raffronto va anche osservata la presenza in entrambe le opere della forma *nacre* al posto di *nacaire*, forma antico francese del termine derivato dall'arabo *naqqāra*. La forma *nacre* è attestata, oltre che nei due testi in questione, soltanto nella *Continuazione dell'Entrée* di Niccolò da Verona e nell'*Attila*.¹⁵

Contatti assai evidenti si riscontrano fra le scene di gioia e commozione legate al ritorno dell'eroe. Nell'*Hector* alcuni versi vengono pressoché replicati in occasione dell'abbraccio di Filemine a Ettore vincitore e dell'abbraccio di Priamo al figlio ritornato a Troia. Filemine si stringe al collo il giovane (vv. 1545-1546),

(...) sovant le baise
Boche et menton, visaire et nase.

Quindi gli dichiara (vv. 1554-1556):

De mort m'avés hui suresci.
Por vos sui je tornez an joie
Qe je perdue tote avoie.

Lo stesso fa Priamo, che si precipita a cavallo verso il figlio e smonta appena gli è vicino; Ettore subito si inginocchia davanti a lui, chiedendo perdono della «folle desevrance» (vv. 1965-1972):

Le rois le prist entre ses braz;
Amont le lieve, a soi le traiz.
Plus de cent foiz il a baisiez,
Visaire, menton, oilz, boche et nez.
«Douz filz,» fist il, «resurexi
M'avez de mort, quant vos vei ci.
Por vos avrai joie complie,
Tant com avrez an cors la vie.

15. Cfr. *ibid.*, p. 379.

Nell'*Entrée*, versi finali, Carlo, come già visto sopra, vorrebbe inginocchiarsi ma viene anticipato dal nipote che gli chiede perdono della «plus grand fantise» (v. 15768) mai fatta; allora il re (vv. 15786-15787 e 15792-15793)

(...) en ses bras tient son niés li marchois,
 Amont le dreçe, basant e boche et ois,
 (...)
 «Douz fil», dit il, «resuresi m'avois
 Da mort a vie; (...).

Notevole la presenza nella scena finale di entrambi i testi del particolare della folla festante che cerca di toccare l'eroe quasi fosse un corpo santo:

Hector et Hercule (vv. 1976-1980):

Qi donc vëist vielz et jovent
 Rechoir Hector et lui tochie;
 Ne s'en puet nus saolier,
 Toz l'esgarde por mi le vis;
 Qil puet tochie se tient garis.¹⁶

Entrée d'Espagne (vv. 15617-15620):

Entor lui sunt coru grand e pitis:
 Ceus sunt plus lieç che plus prochan se mis;
 Ceus che pueent tocher le auber trelis
 De cescuns maus se tenoient garis.¹⁷

Il dossier, ampio a sufficienza,¹⁸ a mio parere documenta chiaramente la relazione fra i due testi. A questo punto si possono formulare, credo, tre ipotesi: che l'anonimo Padovano autore dell'*Entrée* sia anche l'autore dell'*Hector*; che il Padovano abbia tratto ispirazione dall'*Hector*; che l'autore dell'*Hector* abbia tratto ispirazione dall'*Entrée*. Escluderei la prima ipotesi. I due testi appaiono molto distanti dal punto di vista stilistico: l'autore dell'*Hector* non possiede la duttilità, l'umorismo, l'attenzione per il particolare realistico del Padovano. Egli tende a un dettato più enfatico e declamatorio; la sua versificazione è spesso rigida e involuta; davanti a certe ripetizioni di concetti si ha quasi l'impressione di un testo non ancora giunto alla stesura definitiva. E forse si potrebbe attribuire a tale mancanza di revisione finale le numerosissime infrazioni allo schema metrico ottosillabico. Si tratta di una ipotesi che mi prefiggo di mettere a fuoco studiando la tradizione manoscritta. Per ora posso solo osservare che nell'unica lassa dell'*Entrée* in cui il suo autore si cimenta con i *couplets* di *octosyllabes*, la lassa XXII, contenente il testo della lettera inviata da Marsilio a Carlomagno (vv. 453-516), non v'è alcuna infrazione dello schema metrico adottato.

16. Rispetto all'ed. Palermo aggiungo il punto e virgola dopo *tochie* e la virgola dopo *saolier*.

17. Il dettaglio anche nei versi della *Continuazione* dell'*Entrée* di Niccolò da Verona scritti alla fine del ms. marciano dell'*Entrée*, pubblicati da Thomas in appendice all'edizione del poema, *L'Entrée d'Espagne* cit., II, p. 287-292, vv. 96-101: «E qand l'encontrerent, autemant ont crié: / Diés! qe bien viegne la flor de Crestenté! / E qand le duc li voit, tendremant a ploré / Por la gient q'li veoit qi menoit tiel pieté, / Car cil ert plus joiant qe sol avoit tocé / Ou lu o la coverte dou detrier sejoir».

18. Si possono, seppur meno significativi, aggiungere altri esempi di espressioni simili nei due testi, come la formula *paile et pers* (*Hector*, vv. 1058, 1384, 1641; *Entrée*, vv. 4185, 9243, 10628, 14587); riferito a Ettore, vv. 2005-2008: «Diex, qe bien viegne la flor de Troie / Qi hui nos a recovré joie! / Bien soit venue l'aute lumiere, / Qi clarté rant a toz antiere», da confrontare con le espressioni riferite a Rolando dell'*Entrée*: *flor del segle*, v. 15653; *flor del mon*, v. 15657; «l'om sorcremus / Q'estoit son spoir, conqisse e clere lus» vv. 15493-15494; segnalo infine il termine *esmater* 'abbattere, distruggere', che

Seconda ipotesi, la dipendenza dell'*Entrée* dall'*Hector*. Fra tutte le canzoni di gesta pervenute nessuna allude così frequentemente alla leggenda troiana come l'*Entrée d'Espagne*.¹⁹ Nessuna delle menzioni relative a essa permette di ipotizzare che il Padovano conoscesse la storia del duello di Ettore ed Ercole. Per quanto concerne Ercole, il Padovano lo ricorda al v. 1563: Estout, con la tipica sbruffonaggine attribuitagli nel poema, parla a Feragu del cugino Rolando che reputa più forte di Ercole: «Veez Rollant, veez plus che Erchullé, / Veez la reschusse de toz li anpresoné». Ai vv. 6523-6525 l'autore immagina «Dan Herculés» che uccide Anteo intagliato nel prezioso arcione d'avorio posteriore della sella del non meno prezioso cavallo che Isoré invia in dono a Rolando.²⁰ Ercole, come Sansone che fa crollare il tempio dei Filistei intagliato nell'arcione anteriore, ha valore esemplare incitando alla prodezza: «Chi sor cil doç venist bien a penser, / De grant proese lor poroit remembrer» (vv. 6526-6527). L'eroe greco è ricordato un'ultima volta allorché l'eremita, descrivendo a Rolando la strage di pagani compiuta con l'aiuto divino, gli dice che se l'avesse vista «Tu bien avroies dit de croire les romans / Et de Rome e de Troie e dou tens ancians / E q'il fust verité la force des jaïans, / D'Erculés e d'Antheu e de Febus le grans» (vv. 14914-14917).²¹ Come si vede, in nessun caso l'Anonimo, originario «de la citez qe fist Antenor le Troïan» (v. 10975), mette in relazione Ercole con la prima distruzione di Troia (e l'uccisione di Laomedonte²²) o ne evidenzia elementi negativi. Induce a pensare che l'autore dell'*Entrée* non conoscesse l'*Hector* anche il particolare della spada di Ettore. In quest'ultimo testo essa, nominata dal protagonista stesso, si chiama *Duranda* (v. 207; varianti: *Durindal* F, *Darindarda* O). Sembra strano che il Padovano, pronto ad attribuire ai personaggi del suo poema le armi degli eroi del mondo antico,²³ non utilizzi tale notizia circa il prestigioso antico possessore della spada di Rolando, tante volte menzionata nel poema, accontentandosi di ricordare che il nipote di Carlo la conquistò uccidendo il figlio di Agolant (vv. 3051-3052; v. 12739).²⁴

nella forma con il prefisso *es-* conosce solo pochissime attestazioni e tutte nella tradizione franco-italiana: nell'*Hector* al v. 359, nell'*Entrée* ai vv. 2589, 2607, 2773, cfr. Holtus, *Lexikalische* cit., p. 311.

19. Cfr. J.-P. Martin, *Les références au mythe troyen dans les chansons de geste à sujet carolingien*, in «Bien dire et bien apprendre», 10 (1992), pp. 101-117.

20. Il dettaglio è ripreso da Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, introduzione, edizione e commento a c. di P. Wunderli, 3 voll., Tübingen 1982-2007, I, p. 153: sul lato sinistro della gualdrappa del cavallo regalato da un pagano a Rolando v'è raffigurato «coment Hector alcist Hercules, e de la destre sicum Davit alcist Golias».

21. Replica Rolando, vv. 14925-14926: «Or cro gie bien d'Ector e dou bon duch d'Archaje: / Jamais non mescrerai nul antis vasalaje».

22. Ricordato al v. 5686: «Non fu plus rice de tresors Laumedon / Come tu is de noble cousençon», riferito a Rolando.

23. Cfr. in particolare la scena in cui viene descritto l'equipaggiamento di Pelias, vv. 12463-12480: la spada è quella con cui Achille uccise Troilo, l'elmo è quello di cui si impossessò Ettore uccidendo Protesilao; si tratta d'invenzione dell'Anonimo padovano, in quanto né il *Roman de Troie* né la sua fonte Darete specificano nei due casi che i vincitori si siano impossessati delle armi degli uccisi.

24. La leggenda dell'appartenenza a Ettore della spada di Rolando dovette avere una certa diffusione in Italia: la si riscontra in un passo dei *Fatti di Spagna*, a c. di R.M. Ruggieri, Modena 1951, p. 27: «el conte Rolando misse mane a la spada che se apellava Donindarna, molte bona spada che fo de Hector de Troia»; nell'*Aquilon de Bavière* cit., II, p. 688, Rolando si rivolge a Durendal ricordandone gli antichi

Fra i passi posti sopra a confronto quello relativo alla riottosità muliebre mi sembra suggerire la direzione del prestito. Nell'*Entrée*, l'autore, subito dopo aver osservato l'irritazione del re per essere stato contraddetto e averla paragonata a quella dell'«home qu'en sa propre maison / Ne veult de rien avoir contrediçon» (vv. 5689-5690), fa pronunciare a Carlo la frase citata sopra; il re la presenta come proverbio degli «ancessor»²⁵ e nel contesto della scena e dell'intero poema la dichiarazione, richiamando la sfera domestica, evoca bene e non senza umorismo rapporti e tensioni nell'esercizio del potere regale. Nell'*Hector* invece l'associazione di immagine araldica ed esperienza domestica risulta stravagante e maldestra, ingiustificata anche ipotizzando che l'autore pensasse al futuro fatale rifiuto dell'eroe di ascoltare la moglie Andromaca, la cui insistenza non si può certo ascrivere all'«orguel».

L'ipotesi più plausibile mi sembra dunque la terza, ovvero che l'autore dell'*Hector et Hercule* si sia ispirato all'*Entrée d'Espagne*. Già dal punto di vista formale la partizione del dettato in sequenze poco estese di varia lunghezza, chiaramente delimitate da una grande iniziale, induce a pensare che l'autore, pur adottando il metro del *Roman de Troie*, sia rimasto legato all'articolazione in lasse propria della *chanson de geste*. Ma è soprattutto a livello degli ideali proposti che, se la mia ipotesi è giusta, l'autore dell'*Hector* si affianca all'Anonimo padovano del quale condivide in buona parte cultura e valori. Un tratto originale dell'*Entrée*, solo parzialmente ispirato dalla *Cronaca* dello pseudo-Turpino, consiste nello spazio accordato allo scambio dialettico fra i contendenti durante i duelli. Il riconoscimento del valore dell'avversario permette di intercalare ai colpi parole lusinghiere. La risoluzione cruenta – l'avversario, colpevole di non convertirsi alla vera fede o di combattere per una causa non giusta, viene ucciso – è bilanciata dalle manifestazioni di civiltà: lo sforzo di comprendere le ragioni dell'altro, il sapere teologico e giuridico, il leale rispetto delle regole cavalleresche, il rifiuto della tracotanza. Nell'*Hector* il duello, intrapreso dal giovane troiano per volontà di vendetta e desiderio di onore, si risolve rapidamente: ai centonovanta versi che descrivono lo scontro ne seguono ben trecentoventi di dialogo fra Ettore ed Ercole ferito a morte. Ercole vuole sapere se chi lo ha ucciso è un Dio o un mortale: «Garde ne soies filz de Nature» (v. 1135) esclama, espressione di tipo panegiristico alludente, credo, alle eccezionali qualità del Troiano, emanazione diretta di Natura,²⁶ quella stessa Natura che, come si leggeva nell'iscrizione ebraica posta sullo scudo di Ercole, fece l'eroe greco «le miaudre home que mais nasquist» (v. 884). Ettore risponde con grande nobiltà, essendo «sa lengue com sa proece» (v. 1146), che la forza per vincerlo gli è stata donata da Dio e da Natura allo scopo di vendicare Laomedonte ucciso «a grant tort» (v. 1149). Ercole

possessori: «Ai brand che tant por ta bontés es renomés e tant noble baron ont por toy tant onor e fame aqistés, que poit dir Juda Machabeu, che toi porta primermant? Che poit dire li fil del roi Priame, ce fu Ector, che por toi conquist cil Hercules de cui se parle tant?». Sull'utilizzo della notizia in Boiardo, cfr. A. Tissoni Benvenuti, *La varia presenza dell'antico nell'«Innamoramento de Orlando»*, in *Intertestualità e smontaggi*, a c. di R. Cardini, M. Regoliosi, Roma 1998, pp. 77-126, in part. pp. 83-87.

25. Vv. 5691-5693: «Oïés», dist Carles, «vos qui m'estes d'entor, / Une proverbe dissoient li ancessor: / Home qui taise et sofre orguel sa hoisor (...)».

26. Cfr. v. 560: Ecuba stima chi non si fosse impaurito davanti allo sguardo di Ettore «filz fust de nature»; al v. 1081, riferito a Ettore, «Nature avoit l'enfanz dociez».

riconosce allora nell'avversario un discendente del nobilissimo lignaggio di Ilo e si giustifica dicendo di aver ucciso Laomendonte per «mesconoisance», non potendo tollerare che egli uccidesse il suo grande amico Telamone. Quindi insiste per sapere il suo nome, dubitando che possa essere Marte in sembianze umane, il quale gli aveva predetto che gli avrebbe messo contro un avversario più forte di lui (v. 1236). Appresane l'identità, Ercole nomina sorprendentemente Adamo, la cui preccellenza è confermata proprio dall'esistenza di Ettore, secondo solo al progenitore, essendo l'uomo creato direttamente da Dio ancora più perfetto di quello prodotto da Natura sua ministra.²⁷ Elogio sommo concluso dall'osservazione che Prodezza personificata deve dispiacersi della natura mortale del giovane troiano. Il quale ricambia chiedendo perdono per non averlo amato e aggiungendo, a mo' di giustificazione, che la vendetta, probabilmente da identificare con Nemese, non dipende da Natura («Mes venjance est hors de Nature», v. 1254), e che quest'ultima piangerà la sua morte, sia essa giusta o ingiusta. Ercole, ormai prossimo a spirare, vuole che si sappia che è caduto per mano di Ettore: egli, al quale Natura aveva dato la forza di «abaisier vilaine chouse» (tiranni, fiere e mostri), soccombe a una forza che non è «vilaine», bensì sovrana («sor toutes autres est souveraine», v. 1278); nella sua sconfitta non c'è nulla di disonorevole (vv. 1257-1282). Il tema centrale dell'onore ha nel testo una interessante declinazione monumentale. Ercole chiede a Ettore di fare realizzare per lui un sarcofago con sopra intagliate le figure contrapposte di Giove, con in pugno la spada rivolta a Oriente, e di Marte armato e incoronato, intenti entrambi a difendere e aumentare il proprio onore. L'eroe greco spiega il significato della rappresentazione in versi non chiarissimi:²⁸ Giove ha la forza con la potenza, Marte ottiene la corona, cioè domina, temperando la sua forza con la misura. Poiché la forza di Ercole fu «sanz mesure», Marte si è impegnato per vincerlo. L'unione di senno e prodezza appare al saggio gloria e onore, ed Ettore è rivestito sia di senno che di prodezza. I versi successivi sembrano guasti,²⁹ ma è evidente che la rappresentazione si arricchisce di valenze astrologiche. Interpreto dubitativamente: lo scontro fra Ettore, figlio di Marte, ed Ercole, figlio di Giove, ha mostrato che fra i due pianeti vale di più Marte temperato dal senno («Mars com sen»), e infatti il ferro, tradizionalmente associato a Marte, vince tutti i metalli.³⁰ La forza di Ettore, sembra voler dire ancora Ercole, consiste nel fondarsi sulla giustizia e di tale forza il troiano non insuperbisce;

27. Sulla perfezione della natura umana di Adamo, creato direttamente da Dio, Dante, *Paradiso* XIII, fa parlare Tommaso d'Aquino, che riprende quanto affermato nella *Summa Theologica*, I, q. XCI. All'infuori di Adamo, Eva e Cristo tutti gli altri corpi umani sono stati formati attraverso agenti intermedi quali angeli e stelle.

28. Vv. 1295-1301: «Jupiter a force com puissance, / Mars a corone com mesurance. / Por qe ma force fu sanz mesure, / Moi abaisser Mars i mist cure. / Sens et prœce, amdos ansamble, / Gloire et honor au sage samble, / Et vos estes d'amos vestuz». Rispetto a Palermo pongo il punto dopo *cure* e la virgola al posto del punto dopo *ansamble*.

29. Vv. 1303-1308: «Por nos dous se moustre le voir: / La clere estoille a plus pooir / Ou Mars, com sen ou Jupiter, / Car toz metals doma le fer. / La vos force non est force; / Le suen droit non est pas force»; al v. 1303 al posto di *le voir* di P si hanno le varianti *el v. O, au v. V, il v. F*; al v. 1304 al posto di *La clere estoille* V reca *La chil stoille*. Da rivedere la punteggiatura di Palermo.

30. Cfr. F. Saxl, *La fede negli astri. Dall'antichità al Rinascimento*, a c. di S. Settis, Torino 1985, pp. 288-290.

per questo il pianeta Marte ottiene, grazie a Ettore, onore. Ettore allora, in lacrime, dichiara a Ercole la propria angoscia per l'infelice destino che ne ha causato la morte e a sua volta gli chiede, quando sarà «en leu d'honor» (v. 1324), nella «claritez / Ou valerous sont ospitez» (v. 1366), di aiutarlo nella sua missione, quella di sfuggire alla vergogna ed essere onorato dai buoni (v. 1336), di pregare per lui «cil desus» che gli concedano il valore necessario a conquistare gran parte del mondo (v. 1437). Le parole estreme di Ercole, che perdona Ettore e si rammarica di dover rinunciare a un così prestigioso compagnonaggio, alludono ancora alla sfera astrologica: Ercole, assunto in cielo, dirà che Ettore è re e signore di cavalleria e di valore; dopo la morte anche Ettore – così predice Ercole – sarà assunto fra i pianeti e occuperà la posizione più alta;³¹ grazie al felice influsso astrale – conclude eloquentemente spirando – Ettore onorerà l'onore il quale, consentendogli di vivere per sempre (nel ricordo), risulta quindi essere il vero dono divino.³² L'importanza che i temi astrologici, seppure in parte non chiari, rivestono nel *Roman*, rappresenta un ulteriore punto di contatto con l'*Entrée* che, come evidenziato da Alberto Limentani, in più occasioni fa riferimento alle scienze degli astri.³³

Il duello ingaggiato per vendicare un presunto torto diviene dunque per l'autore del poemetto l'occasione per una serie di considerazioni sull'onore, la giustizia, la lealtà cavalleresca, il destino. La ricchezza dei fermenti culturali del *Roman* risalta ancora di più se ne si confronta l'esito rappresentato dalla versione quattrocentesca del *Troiano in prosa*: lì il tema della vendetta è pressoché esclusivo e viene alimentato da particolari macabri quali il taglio della testa e della mano di Ercole, portate poi a Troia per essere esposte, lo strazio del cadavere legato per un piede alla coda del cavallo e trascinato in giro «infra gli greci molto brutalmente» (V, 33).³⁴ Le *enfances* di Ettore concepite dall'autore del *Roman*, animato da evidente spirito filo-troiano, implicano allo stesso tempo la riabilitazione dell'eroe greco. Il torto per il quale soccombe non è alla fine l'azione condotta tempo prima contro i troiani, quanto l'attuale ingiusta invasione della Paflagonia: come ribadisce Ettore al re Filemine,

31. Cfr. F. Boll, C. Bezold, *Le stelle. Credenza e interpretazione*, Torino, 2011 (ed. or. Leipzig-Berlin 1919), p. 77: «La poesia antica, specialmente ellenistica, immaginò Zeus o altri dèi che, ora per ricompensa o per ricordo e fama imperituri, ora per punizione, elevavano nell'empireo eroi ed eroine destinandoli o allo Zodiaco o alle altre e spesso più popolari costellazioni a nord e a sud, le cui leggende erano a volte infinitamente più antiche di quelle dei gruppi zodiacali».

32. Vv. 1364-1380; su questo passo cfr. M. Zink, *Hercule sur le chemin du vice*. Le *Roman d'Hector et Hercule*, in *Rinascite di Ercole*, Atti del Convegno internazionale (Verona, 29 maggio - 1 giugno 2002), a c. di A.M. Babbi, Verona 2002, pp. 175-182, in part. pp. 177-179.

33. Cfr. A. Limentani, *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, a c. di M. Infurna, F. Zambon, Padova 1992, pp. 293-311; divertente, ad esempio, nel suo impiego sarcastico, la critica che il linguacciuto Estout muove a Oggieri, caduto così facilmente nelle mani di Feragu da far dubitare circa la sua inclinazione marziale: «Quant vostre per vos ençendra d'uxor, / A l'ençendrer et al nastre ancor / Regnoit sor vos le planet de fredor / E Mars regnoit en gient estranior» (vv. 2365-2368). A conclusione della rassegna dei passi relativi alla cultura astronomico-astrologica dell'Anonimo padovano, Limentani non nasconde la tentazione di stabilire allacciamenti con figure e momenti della cultura padovana a cavallo di Due e Trecento, rinviando ad esempio al ciclo d'affreschi del Salone del Palazzo della Ragione di Padova, ispirato forse da «una mente di vigore eccezionale quale poteva identificarsi in Pietro d'Abano», p. 309 e n. 24.

34. Cito dall'esemplare della Biblioteca Trivulziana di Milano segnato Inc C 108 (IGI 9724).

egli ha potuto uccidere Ercole grazie a Ragione e Diritto, «por ce q'a tort vos faisoit gherre» (v. 1513). Nelle nobili parole di commiato di Ercole morente sembra esservi il riconoscimento di una colpevolezza legata all'esercizio di una forza smisurata non sempre ben diretta (cfr. vv. 824-826). Concetto che si connette alla precedente riflessione dell'autore su Fortuna: non avendo essa paura di nessuno ed essendo i potenti in sua balia, a maggior ragione si guardino questi ultimi «De non faire angombremant / A nus homs mendre de soi / Contre raison, ne faire ennoi» (vv. 336-338). Come nell'*Entrée*, il duello rappresenta dunque il momento per esaltare virtù e valori. Si pensi ad esempio alla preoccupazione dei protagonisti dello scontro per la sorte dei compagni e all'imperativo di non tradire la parola data: nell'*Entrée* Rolando chiede a Feragu di non fare del male ai baroni suoi prigionieri: «vostre proiere m'est un comandant» (v. 1888), risponde il nobile gigante pagano; nell'*Hector*, Ercole morente chiede a Ettore che la sua gente possa lasciare la Paflagonia in sicurezza ed Ettore non solo esaudisce quanto richiesto, ma addirittura si impegna a lasciarli andare provvisti di tutti i loro averi: è questo il *don contraignant* che il troiano chiede a sua volta a Filemine desideroso di ricompensarlo. Rolando, che ha accordato al giovane pagano Isoré la sua protezione, va su tutte le furie e dichiara che lascerà l'esercito quando sente che Carlo vorrebbe farlo impiccare (v. 5806 ss); Ettore, «le loial» (v. 1446), si farebbe piuttosto tranciare che mancare di parola (v. 1448). Alla fine del primo giorno del triduo duello con Rolando, Feragu onora i prigionieri cristiani «en remembrance» del migliore cavaliere del mondo, uno che, dice il gigante pagano, «Bien le poût Hector tenir por frer» (v. 2062). Con arte e stili assai diversi, ma cultura e ideali simili, e probabilmente lo stesso pubblico signorile, i due anonimi padani immaginano o suggeriscono esemplari compagnonaggi di eroi antichi e recenti per i quali la forza non è disgiunta dal senso della giustizia, dalla lealtà, dalla misura, perfino dall'eloquenza.

Accennavo in apertura al nuovo elemento per la datazione dell'*Entrée* offerto dal riscontro di puntuali prelievi che l'autore dell'*Hector et Hercule* opera, come spero di avere dimostrato, dal poema dell'Anonimo padovano. Torraca individuò un sicuro termine *post quem* per la composizione dell'*Entrée* grazie a una citazione quasi letterale di un passo del *Milione*, ovvero il 1298. Termine che, come osservava Limentani,³⁵ si potrebbe spostare più in giù ammettendo che talune espressioni e immagini del poema richiamanti versi danteschi siano davvero derivati dalla *Commedia*. Il termine *ante quem* indicato finora è quello rappresentato dalla dedica con cui il continuatore dell'*Entrée*, Niccolò da Verona, offre la sua *Pharsale* a Niccolò I signore di Ferrara, il 1343.³⁶ Termine che si potrebbe ora alzare in considerazione

35. Limentani, *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia* cit., pp. 9-10 e 287-289.

36. Anche se non è possibile stabilire la precedenza o meno della *Continuation* rispetto alla *Pharsale*, la data del 1343 offrirebbe comunque, a mio avviso, un valido termine *ante quem* in quanto molte delle parole in rima della lassa 110 della *Pharsale* (vv. 2888-2920) dipendono certamente da quelle della lassa 452 dell'*Entrée* (vv. 10406-10434). All'anno seguente, almeno per quanto concerne la prima parte, risale il ms. 2433 della Riccardiana di Firenze contenente alle cc. 2r-13v il *Roman d'Hector et Hercule*, copiato dal fiorentino Luca Boni che a c. 49v scrive: «Anni domini millesimo ccc quadraiesimo quarto Indictione duodecima die xxx julei»; su questo codice cfr. G. Giannini, *Due bergerettes riccardiane*, in «Studi mediolatini e volgari», 52 (2006), pp. 81-97, in part. pp. 81-84.

ne del fatto che il ms. fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France contenente il testimone più antico e già piuttosto corrotto dell'*Hector* si data come d'inizio Trecento.³⁷ Se tale datazione sarà ulteriormente confermata e corroborata dagli elementi offerti in particolare dall'analisi dell'apparato illustrativo,³⁸ si potrà di conseguenza restringere di molto l'arco temporale fra i termini *post quem* e *ante quem* relativi alla composizione dell'*Entrée* e probabilmente anche sciogliere il dubbio circa la realtà o meno dei presunti echi della *Commedia* in essa. Per ora, considerato che tali echi (a mio avviso, effettivi) sembrano comunque limitati alle prime due cantiche e che entrambe devono essere state pubblicate a Verona verso il 1316,³⁹ non mi pare azzardato ipotizzare che l'*Entrée* sia stata composta a ridosso di quella data.

37. Meyer, *De l'expansion* cit., parlando del manoscritto in questione lo stima «écrit dans le nord de l'Italie aux environs de l'an 1300» (p. 85), «visiblement du commencement du XIV» (p. 88); all'inizio del XIV secolo lo assegna anche M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge*, Basel-Tübingen 1996, pp. 194-199, p. 194: «début du XIV siècle; Italie du Nord»; dubitativamente viene datato ai primi due decenni del Trecento (1300?-1320?) anche da chi ha curato la scheda che accompagna la riproduzione di una sua iniziale figurata (segnatura del cliché RC-A-67690) per la «Banque d'images» della Bibliothèque Nationale de France (<http://images.bnf.fr>). Mi confermano, sempre dubitativamente, tale datazione Donatella Frioli e Gabriele Giannini, che ringrazio. Purtroppo non sono riuscito ad avere il parere in merito di Marie-Thérèse Gousset. Noto che il ms. in questione non compare in F. Avril, M.-T. Gousset, J.-P. Aniel, *Manuscrits enluminés d'origine italienne / Bibliothèque nationale. Département des manuscrits, Paris. Vol. 3/1. XIV siècle: Lombardie-Ligurie*, Paris 2005. Diversamente M.G. Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi Petrarqueschi», n.s. 8 (1991), pp. 1-238, in part. p. 118, lo reputa lombardo del terzo quarto del Trecento, giudizio ribadito in M.G. Albertini Ottolenghi, *Codici miniati francesi e di ispirazione francese nella Biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XIV*, Atti del convegno, Pavia (11-14 settembre 1994), a c. di L. Morini, Alessandria 2001, pp. 281-299, in part. p. 290. La studiosa propone di identificare il Johannolus de Medda, di porta Vercellina, della parrocchia di Santa Maria Podone dell'ex libris posto a c. 290v con il Johannolus de Meda, mercante, menzionato tra i deputati della fabbrica del Duomo di Milano dal 1394 al 1398. Per altra bibliografia sul codice cfr. A.M. Babbì, *La complainte de la tribulation et de la Consolation de la Philosophie de Bonaventura de Demena*, in *L'"Orphée" de Boèce au Moyen Âge. Traduction françaises et commentaires latins (XIIe-XIVe siècles)*, a c. di J.K. Atkinson, A.M. Babbì, Verona 2000, pp. 93-98, in part. p. 94 e Punzi, *Le metamorfosi* cit., pp. 177-180.

38. Il manoscritto presenta un ricco corredo di iniziali figurate, con figure maschili e femminili a mezzo busto ed escrescenze vegetali, e di iniziali filigranate; una sola grande miniatura a c. 29v, rappresentante Boezio a figura intera.

39. Cfr. S. Bellomo, *Filologia e critica dantesca*, Brescia 2008, p. 158.

